IL CURIOSO INDISCRETO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRERESENTARSI NEL TEATRO

DELLA NOBILISS. ACCADEMIA INTRONATA DI SIENA

Il Carnevale dell' Anno 1779.

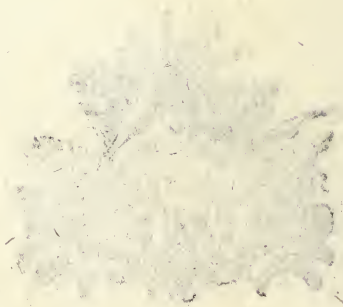
DEDICATO

AI NOBILISSIMI CAVALIERI

E ALLE

GENTILISSIME DAME.

IN SIENA 1778.

Nella Stamp. di Vincenzo Pazzini Carli e Figli.
Con Lic. de' Sup.

NOBILISSIMI CAVALIERI GENTILISSIME DAME.

IL benigno compatimento con cui le SS. VV. Illustrissime si compiacquero di onorare nel 1770. *i balli da me inventati, ed eseguiti, mi hanno impegnato a rinnuovarle adesso la mia servitù in qualità d'Impresario. E certamente come mai senza taccia della più nera ingratitudine, e sconoscenza avrei potuto trascurare l'oc-*

ca-

casione, che la sorte mi ha offerta di servire le SS. VV. Illustrissime, nelle quali si unisce a meraviglia un gusto sopraffino per tutto ciò, che riguarda le belle Arti, ad un animo grande, e generoso per proteggere chiunque s' impiega a farle campeggiare nelle teatrali Rappresentanze? Dall' altra parte qual Nome più glorioso di quello delle SS. VV. Illustrissime potrebbe dare un maggior pregio a questo Dramma, che alle medesime mi dò l' onore di dedicare umilmente? A rendere appieno paghi i miei voti resta soltanto, che le SS. VV. Illustrissime si compiacciano di accettarlo sotto la valevole loro protezione, e di onorarlo colla rispettabilissima loro numerosa presenza, che può bene ingrandire le più piccole cose, e renderle al sommo grado pregevoli. Tanto io mi auguro da un Ceto così illuminato, e gentile mentre con tutto l' ossequio mi dò l' onore di dichiararmi.

Delle SS. VV. Illustrissime.

Siena

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Vincenzo Colli.

ARGOMENTO.

CLorinda Dama Milanese essendo stata destinata per Isposa al Marchese Calandrano di Genova, uomo di carattere curioso, si portò in detta Città per effettuare li Sponsali; ma giunta appena, venne in testa al Marchese, secondando il suo carattere curioso di sperimentare la fedeltà, e la costanza della sua futura Sposa, ed indusse per tal effetto il Contino di Ripaverde suo strettissimo amico a fingersi della medesima innamorato, come seguì; quantunque però si mostrasse Clorinda indifferente sul principio all'espressioni del Conte, e questi parimente facesse una tal parte a solo oggetto di servir l'Amico, pure divennero ambedue amanti; e seppe Clorinda così bene deludere il Marchese, che sposatasi col Conte, restò il medesimo burlato. Su di questo fatto si raggira il presente Dramma Giocoso, per intreccio del quale si aggiungono li Personaggi di Emilia Nipote del Marchese, prima Amante di Aurelio, e poi del Conte; e di Serpina, e Prospero Cameriera, e Maggiordomo di Clorinda.

Qualunque poetica espressione, che in detto Dramma si ravvisa, è puro scherzo di Poesìa, e non già sentimento dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

La Scena si finge in Genova, e sue vicinanze.

PERSONAGGI.

Prima Buffa.
CLORINDA Dama promessa Sposa del Marchese
Sig. Geltrude Falchini Perini.

Primo mezzo caratt.
IL CONTINO di Ripaverde Prima Amante di Emilia e poi di Clorinda.
Sig. Francesco Crespi.

Seconda Buffa.
EMILIA Nipote del Marchese
Sig. Teresa Zavini.

Secondo mezzo caratt.
AURELIO amico del Marchese
Sig. Domen. Cremonini.

Primo Buffo caricato
IL MARCHESE Calandrano Curioso destinato sposo di Clorinda
Sig. Giaco. Tibaldi.

SERPINA Cameriera di Clorinda.
Sig. Francesca Campi

Sec. Buffo Caric.
PROSPERO Maggiordomo, e Condottiero di Clor.
Sig. Paolo Mandini.

La Musica è del Celebre Sig. Pasquale Anfossi Maestro di Cappella Napolitano.

LI BALLI

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. *Vittorio Perini*.

Sig. Vittorio Perini sudd.

Sig. Giovanna Colli Ballerina al serviz. di S. A. S. la Sig. Principessa Ereditaria di Modena ec. ec. ec.

Sig. Gaetano Ferroni

Sig. Anna Chiarini.

Sig. Gio. Battista Martinelli.

Sig. Francesea Manfredi.

FIGURANTI.

Sig. Giuf. Manfredi.

Sig. Franc. Albertini

Sig. Ant. Baggiani.

Sig. Aless. Bartaletti.

Sig. Madd. Chiarini.

Sig. Anna Martinelli.

Sig. Lucia Barassi.

Sig. Cater. Cordini.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Giardino con Palazzo in proſpetto.
Camera con Canapè.
Orti Penſili.

Nell' Atto Secondo.

Cortile.
Boſchetto delizioſo.
Galleria.

Nell' Atto Terzo.

Cortile.
Portici.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Nell' alzarsi il Sipario si vedrà il Giardino ripieno di Dame, e Cavalieri vestiti all' Olandese; ivi venuti per una Festa, che dà il Marchese per rallegrare la Sposa.

Clorinda, il Marchese, ed il Conte seduti da una parte; Emilia, Aurelio, e Serpina dall' altra, e Prospero in piedi, quali nell' atto, che le suddette Dame, e Cavalieri ballano una Contradanza, cantano la seguente Introduzione.

Clo. / *Emi.* a 2 VIva sempre, viva amore,
Che fa tutti rallegrar;
Fa brillare in petto il core,
Mi fa lieta giubilar.

Tutti. Viva sempre, viva amore,
Che fa tutti rallegrar.

Con. / *Aur.* a 2 Ei festoso quì c' invita
A goder con libertà.

Ser. Quì la gioja è pur compita,

Pro. / *Mar.* a 2 E più grata ognor si fà.
Come saltan snelli, e destri,
Come ferman giusto il piè.

Clo. / *Con.* a 2 Bravi, bravi da maestri,
Nò, più bel piacer non v'è.

Tutti. Viva &c.

Emi. / *Aur.* a 2 Come intreccian ben la danza.
Che bel garbo nel passar.

Ser. a2 Che grazioſa contradanza
Pro. Nè di più ſi può bramar:
Tutti. Viva &c.
Emi. a2 Quei vezzetti, quei ſcherzetti
Ser. Mi dan guſto in verità.
Aur. a2 La mia bella ſola è quella,
Mar. Che contento mi farà.
Pro. Ancor io avrei desìo
Di ſaltare, e di ballar.
Clo. a2 Il diletto, ch'ho nel petto
Con. Solo amor mi fà provar.
Tutti. Viva &c.
Mar. La feſta, mia Signora, *a Clo.*
Non è degna di voi, d'una mia Spoſa;
Ma il gentil voſtro core
Pago ſarà d'amore,
Che a voi offre in tributo
Inſiem con la ſua mano,
Il nobile Marcheſe Calandrano.
Clo. Grazie, Signor; l'affetto
Conoſco all'opre, alla gentil favella.
Mar. Laſciamo i complimenti,
Incomodi a Cupido, e ad Imeneo:
Dite, dite Spoſina:
Di me, che ve ne pare?
Il perſonale, il volto:
Queſto andar diſinvolto: *con caricat.*
La mia pettinatura;
Che ne dite?
Clo. E' un portento.
Mar. E queſta leggiadrìa.
Ch'ebbi in retaggio dalli miei antenati?
Ser. (A me ſembra il prior delli ſguajati.)
Con. Non v'è che dir; tutto riſiede in lui
No-

Nobiltà, cortesìa, virtù, ricchezza,
Onor, ſpirto, contegno, e gentilezza.
Clo. Son confuſa, Signor, con tanti merti:
Pro. Oh, Signora, ſi accerti,
Ch'è un porto, un arſenale,
Un Tempio di virtù.... E poi, che ſerve:
Io ſon Fiſonomiſta; parlo poco,
Ma non ragiono in vano.
Aur. (Che ſciocco ciarlatano!)
Pro. E quel, che più mi piace
Docile è nel trattar, lieto nel gioco;
Prudente moderato....
Mar. Maggiordomo, obbligato.
Pro. Udite la ragione
Perchè parlo così...
Ser. (Che gran ciarlone.)
Emi. Mi ſembra, che la Spoſa *al Co.*
Sia meſta, o fredda; io ben non la comprendo.
Co. Non ſo che dir; ma neppur io l'intendo.
Mar. Marcheſina, abbaſtanza
Ci ſiamo divertiti; andiam, ch'è tempo
Ormai di riposar; Aurelio, amico
Vi laſcio in compagnia di mia Nipote;
Contino, la mia Spoſa,
Voi dovete ſervir.
Con. Sì grande onore
Ricuſar non degg'io;
Emi. (Vi potreſte ſcuſar.) *al Co.*
Co. (So il dover mio.)
Signora, a me la mano. *a Clo.*
Cl. Tante grazie, Signor; Serpina andiamo.

SCENA II.

Emilia, Aurelio, e Prospero.

Emi.(AH, che quel complimento
Mi desta in sen la fredda gelosia.)
Aur. Emilia, anima mia,
Ecco ritorno a te; l'amor, la fede
Sempre serbai nel petto,
Ed il tuo amabil volto...
Emi.(Mi scorderò il Contin se più l'ascolto.
parte non veduta da Aur.
Aur. Mille affetti ho nel seno;
Mi confondo, deliro...
Ma Emilia dove andò? *non veden. Em.*
Prof. Signore, vi dirò,
Che in amor si richiede ardir, franchezza;
Ho letto in una Istoria,
Che per la sua ragazza un certo Giove
Ebbe il coraggio di cangiarsi in Bove;
E con tutte le corna
Trapassando il mar... l'istoria è lunga...
Il fatto è, che in amore...
Aur. Voi siete un parlatore.
Pro. E voi un freddo amante.
Aur. Ma pure in un'istante
Passo dal gelo al foco;
Se mi riscaldo un poco, allor vedrai
Trà l'affanno, e lo scorno
Qual fier periglio sia scherzarmi intorno.
Se non taci impertinente
Se la bile mi si scalda
La prudenza non sta salda
Qualche Diavolo farò.
Non mi far scaldar la testa
Vanne via sciocco buffone,
Che

Che ſe mi ſcaldo un poco
Adeſſo in queſto loco
Di queſto tuo teſtone
Tabacco ne farò.

S C E N A III.

Proſpero e poi Serpina.

Pro. S'Egli ſapeſſe mai, che ſon prigione
Per l'iſteſſa cagione
Calmerebbe lo ſdegno; ah che Serpina...
Ser. Signor Proſpero?
Pro. Oh cara; eccola quà.
Ser. A queſt'ora in giardin coſa ſi fa?
Pro. E voi perchè venite
Così ſoletta in ſolitario loco?
Ser. Per rivedervi un poco.
Pro. Ah mia luna, mio ſol, mia bella De
Simile a Citerea,
Più nobil di Giunone;
Di Pallade più ſaggia, e più ſincera
Dalla più alta sfera
Siete diſceſa . . .
Ser. Udite . . .
Pro. A far beato
Queſt'Uomo fortunato . . .
Ser. Baſta, baſta non più . . .
Pro. Vorrei ſpiegarvi
Quell'incendio, ch'io provo . . .
Dove ſiete parole, io non vi trovo.
Ser. E vi par fino adeſſo d'aver taciuto?
Signor Proſpero mio ciarlate aſſai,
Mi ſembrate un mulino naturale,
Ma le Donne con voi ſtaranno male.
Se voleſſi degli amanti
Come fan le Donne ſciocche
Ne

Ne avrei certo tanti e tanti
Da potermi ſodisfar.
Queſt' occhietto sì modeſto
Con ſuoi ſguardi preſto preſto
Li ſaprebbe innomorar.

SCENA IV.

Camera con Canapè.

Contino e Marcheſe.

Mar. MA che dite, Contin della mia Spoſa?
Con. Voi ſiete fortunato
Mar. Ho tutto preparato
Per li noſtri Sponſali.
Emilia, e voi: Clorinda, ed io: che nozze,
Che belle Coppie mai,
Che Gubbie, che Pariglie!
Con. Che ſiam forſe Cavalli?
Mar. Eh no: dicevo
Per fare un paragone.
Con. Avete il cor contento, e con ragione.
Mar. Eppur mi ſento in petto
Una ſmania, un timore . . .
Con. E coſa mai ſarà?
Mar. Una ſemplice mia curioſità.
Con. Curioſo? ma di che?
Mar. Vorrei... Mi ſpiego...
(Già quì niuno ci aſcolta.)
Saper ſe la mia ſpoſa
Contenta è al par di me; ſvelarle il core.
Con. Il tempo vel dirà.
Mar. Sì, che ſon matto;
Il Matrimonio quando è fatto, è fatto.
Con. Ma queſto, perdonate,
E' andar cercando il mal, non sò ap-
E certo è un' indiſcreta (provarlo,

Curiosità.

Mar. Che dite?
Io curioso non sono;
Cerco sol la mia quiete;
Voi Conte mio dovete
Fingervi di Clorinda innamorato.

Con. Che? Siete forsennato?
E vi par un' azion da Cavaliero?

Mar. Che pregiudizj!

Con. E in caso,
Ch' ella non acconsenta all' amor mio;
Dedur voi ne potete,
Che ciò faccia con altri?
Oibò; non mi par cosa,
Non vi posso servir.

Mar. Vi prego almeno
Arder per lei d' amore un quarto d' ora:

Con. Ma l' occasion... Sappiate,
Potrebbe in un momento...

Mar. Cessate allor di amarla.

Con. Oh che cimento!
Ah che il furbetto Amore
Sai, che n' attende al varco;
Sai, che tien pronto l' arco,
E allor ferisce un core
Quando timor non ha.

Mar. Amico, lo conosco,
Curioso, sì, son' io;
Ma questo dubbio mio
Chi scioglier mai potrà?

Con. Oibò non l' intendo;
Ardita è l' impresa,
Che contro d' amore
Non vale difesa;

Non

Non poſſo, non voglio
L'impiccio, l'imbroglio
Soſpetto mi dà.
parte e giunto alla Scena è richiam. dal Mar., e torna.

Mar. Conte, amico, deh ſenti:
Clorinda a noi ne vien; adeſſo è tempo
Di far l'eſperimento,
Fingerò di dormire. *ſi getta ſul Canapè, fingendo di dormire.*

Con. Ma ſappi...

Mar. Ella è già quì; non puoi fuggire.

SCENA V.

Clorinda, il Contino, ed il Marcheſe.

Con. Signora, e dove?

Clo. In traccia del Marcheſe.

Con. Dorme egli quì.

Clo. Laſciamolo in ripoſo.

Con. Ed or, che il voſtro Spoſo
Sogna forſe di voi, ſeder poſſiamo
Fintanto, che ſi ſveglia.

Clo. E ben, ſediamo. *ſiedono.*

Con. Che vi pare di queſta
Città, degli uſi noſtri, e del ſoggiorno?

Clo. Non è compito il giorno
Da che ſono arrivata.

Con. La Donna vede aſſai con una occhiata.

Mar. (Che ſervon tanti eſordi,
Veniamo preſto al punto.) *al Co.*

Con. (Ah, che impegno funeſto!)

Clo. Voi tacete, cos'è?

Con. Clorinda, oh Dio!...

Clo. Che vuol dir quel ſoſpiro?

Con. Io ſon confuſo;..

In-

Innanzi al voſtro aſpetto
Io perdo la parola.
Clo. E la cagione?
Mar. (*Ma* Conte, ſei di ſtucco? *come ſop.*
Attacca ora l'aſſalto.)
Con. Il cor mi balza
Aſſai più dell' uſato;
Ah, bella, di voi ſono innamorato.
Clo. Come? Che dite?
Mar. (Siegui, non t'avvilir.)
Con. Ah cara...
Clo. Olà, non vi ſovviene
Chi ſon' io?
Con. Sì, voi ſiete...
Clo. La ſpoſa deſtinata del *Marcheſe*...
Mar. (Digli male di me;)
Con. Ma perdonate;
Di guſto aſſai cattivo mi ſembrate,
Che bello ſpoſo in ver, bell' anticaglia!
Mar. (Oh queſto è troppo.)
Clo. Conte:
E una grande inſolenza. *s'alza*
Dir male in mia preſenza del mio ſpoſo;
Mirate che viſino, *accen. il Mar.*
Raſſembra un Amorino...
Con. Ed a me ſembra un ſatiro,
Un' uom' di brutto umore...
Mar. (Gli venga l'anticore.
L'ha interrotta nel meglio.)
Con. Ridicolo, geloſo...
Cleo. Olà, Marcheſe? *lo deſta;*
Mar. Cos'è, coſa volete?
Clo. Vi fa male il morir ſenza biſogno.
Mar. Laſciatemi finir un certo ſogno.
torna a finger di dormire.

Con. Amico ſei contento?
Coſa cerchi di più. *piano al Mar.*
Mar. (Rinforza adeſſo come foſſi da vero
Innamorato.) *al Con.*
Clo. (Un moto io ſento in petto:)
Con. (Un palpito mi vien.) Perdono, o cara
Dimanda l'amor mio; *a Clo.*
Se traſcorſo ſon'io,
Colpa è de' vaghi lumi...
Mar. (Bravo, bravo.)
Con. Della Roſa vermiglia,
Che ſu le guancie avete:
Mar. (A meraviglia;)
Con. Eccomi a' voſtri piedi... *s' inginoc.*
Clo. Oimè, ſorgete; *s' alza*
Io gelo, io ſudo.
Con. (Io divengo di ſaſſo.) *guardandoſi*
Clo. (Non ſo muovere il piè:) *l' un l' altr.*
Con. Non parto ancora;)
Mar. Sig. Conte, e paſſato un quarto d' ora. *s' alza e va in mezzo al Co. e Clo.*

Oimè li veggo ſtolidi;
Immobili ſi mirano...
Non parlano, ſoſpirano,
Che coſa mai ſarà?
Se il quarto della Luna
In queſto punto avremo,
Tre ſtatue diverremo,
Non v'è difficoltà
Queſta parlar vorria,
E' ſdegno ben l'intendo;
Spiegarſi quel deſìa,
Ma finge, già ſi sà.
Intanto quell'occhiate,

Quei

Quei moti alterni, oh Dio!
Mi danno a dubitar.
Confuso già son'io,
Dubbio, rimor, sospetto
Racchiusi entro il mio petto
Mi fanno palpitar. *parte.*

SCENA VI.

Clorinda, ed il Conte.

Clo. (PArte il Marchese, quì mi lascia, e in-
Misera, oh Dio! mi sento (tanto
Tutto in tumulto il cor.)
Con. (Partir vorrei,
(Ma il piè par, che s'arresti,
E non oso parlar.)
Clo. (Ma dove mai,
Dov'è la mia costanza?
Con. (Ah, che io previddi
Già la mia debolezza!)
Clo. Conte, perchè tacete?
Con. Io non so... Mi confondo:
Clo. Ma poc'anzi.
Tanto ardor, tanto foco...
Con. Oh Dio! sappiate; Cara...
Clo. Che ardir è il vostro?
Con. Perdonate:
Clo. Questo importuno amore
Disdice a un Cavaliero.
(Ah, non lo dice il cor.)
Con. E' vero, è vero.
Clo. Emilia è il vostro ben.
Con. V'ama il Marchese.
Clo. Darete a Lei la mano;
Con. Sarà vostro Consorte.
Clo. (Che destino crudel!)

Con.

Con. (Che fiera ſorte!

Clo. Dunque alla bella Emilia
Serbate i dolci affatti; Io ſerbo.... Oh
Stelle! *vuol part.*

Con. Nò... per pietà ſentite;
Sol per voi mio teſoro...

Clo. Olà, partite.

Con. Bella Clorinda, addio;

Clo. Addio Conte;

Con. Idol mio
Deh permettete almen... *li bac. la mano.*

Clo. Che impertinenza?

Con. Perdono, anima mia...

Clo. Conte, pazienza.

Ah ſpiegarti oh Dio vorrei,
Quel deſio che il cor m'affanna,
Ma la ſorte mi condanna
A tacere, e ſoſpirar.
Nol conſente il crudo amore
Ch'io mi ſtrugga ad altra face
Del ſuo barbaro rigore
Conte mio non ti lagnar.
Deh! vi muova il mio dolore
Le mie pene, il pianto mio
Innocente pur ſon'io.
Perchè tanta crudeltà.
Ah tiranno omai ceſſate
D'inſultar la mia innocenza;
Ebbi troppa ſofferenza
Son già ſtanca di ſoffrir.

S C E N A VII.

Il Conte ſolo.

CHe ſtravaganza è queſta!
Sembra pure, che m'ami,

Ma

Ma poi di ſaſſo il core
Dimoſtra aver, nè parla più d'amore.
Mille contrarie idee
Mi ſi affollano in mente
Di timor, di ſperanza... ah mi confondo.
Vado... reſto... che fo? Dove m'aggiro?
Penſo... pavento, oimè! Quaſi deliro:
Non più; da lei ſi vada
A ſpiegar... ma qual gente s'appreſſa
Da quella parte, e queſta?...
Oh mio Signor... Chi è lei?...
Il dovere?... Va bene;
Sì, v'ubbidiſco, andiamo..oimè, fermate;
Ferito io ſon; in quella parte aſcoſo
Il maledetto amore
Vibrò lo ſtral, preſe la via del core;
Più reſiſter non ſo; creſce la ſmania,
Che mi rende oppreſſo,
E la fiamma d'amor giunge all'eceſſo.

Come il vapor s'accende.
In aria a poco a poco,
Così l'ardente foco
Si accreſce nel mio cor.
Oimè, che foco orribile,
Che fiera pena è queſta;
Tiranno amor ti arreſta
Non tanta crudeltà.
Voi pupillette amabili
Del caro Idolo mio,
Voi ſol potrete, oh Dio!
Temprar sì grande ardor.
Ma quel torrente gelido
Nel core mi precipita,
E m'empie di timor!

Ah

Ah tra l'ardore, e il gelo;
Fra cento ſmanie, e cento,
Che gran tumulto io ſento,
Che delirar mi fa. *parte*.

SCENA VIII.

Emilia indi Aurelio.

Emi. Conte, Conte; oh deſtin! Egli mi
Chi mai creduto avria (fugge!
Cotanta crudeltà!
Vuò ſeguire i ſuoi paſſi...
Aur. Ove ſi và?
Emi. Dove a me piace.
Aur. In traccia del Contino?
Emi. E ben; forſe degg'io
Di tutto l'oprar mio
Render ragione a voi?
Aur. No; ma comprendo
La cagion del diſprezzo;
Emi. Se vi ſpiace,
Biſogna darſi pace;
Aur. Emilia, ormai ſon ſtanco; e a poco a
La ſofferenza mia (poco
Degenera in furor:
Emi. Che ſerve, eh via;
Aur. E mi deridi ancor Donna infedele!
Emi. Eh, vane ſon le accuſe, e le querele,
Aur. Ma dimmi: qual'errore...
Emi. Non ha ragione amore;
Aur. E bene: col mio ſangue
Eſtingnerò la dolce fiamma antica...
Emi. Eh, non fate Signor tanta fatica.
Deh frenate i folli accenti,
Non è Amor così crudele;
Se una Donna v'è infedele.

Non vi manca altra beltà.
Per le Donne chi si affanna
Perde il senno, o pue s'inganna;
Lo sapete, lo vedete,
Che non serban fedeltà. *parte.*

SCENA IX.

Aurelio poi Prospero.

Aur. DOnna perfida, ingrata, (detta..
Di me non riderai, la mia ven-
Pro. Dove con tanta fretta?
Aur. A far strage, ruine
Di chi m'offende.
Pro. Piano: è un gran sproposito
Gire incontro al periglio...
Aur. Or non odo consiglio,
E' sì grave l'insulto... *vuol part.*
Pro. Favorisca;
Ascolti un Letterato,
Un uom di qualità...
Aur. Lasciami, dico.
Pro. Io vi parlo da amico.
Fate un poco matura riflessione,..
Aur. Eh via non mi seccar, sciocco buffone.

SCENA X.

Prospero poi Serpina.

Pro. BUffone a un Geutiluomo?
Ser. Prospero cos'avete?
Pro. A un Maggiordomo?
Ser. Ma qual'è la cagion del vostro sdegno?
Pro. Corpo d'un Munsulmano! ad un mio
Perchè vuo consigliarlo (pari.
Farmi un tratto così barbaro, e strano?
Crederà, ch'io mi sia forse un Villano?
Ser. Mi vien quasi la voglia

Di

Di darli quattro schiaffi;
A suo comodo poi...

Pro. Cosa volete?

Ser. Si potrebbe saper, se m'è permesso,
La cagion della lite!

Pro. Aurelio indemoniato
Come un Toro stizzato
(L'avrà da far con me) cercai condurlo
Per la via del dover, della ragione,
Trattarmi da buffone!

Ser. Eh via; pensate;
Aurelio è un Cavaliere,
M'ha ferito in amore...

Pro. Ed io chi sono?
Non sono un Gentiluomo, un Letterato?
Leggo, scrivo, registro, e fo de' conti,
E'l mio nome si fa di là da'monti.
Non sapete i miei Parenti?
Un Nipote è Paggio in Napoli;
Un Cugino in Inghilterra;
Un mio Zio, ch'è morto in guerra
Pien di gloria, e di valor.
In Olanda v'ho il Cognato;
In Moscovia v'ho il Fratello;
Podestà di Montebello
Fu mio Padre, se non sbaglio;
E mio Nonno è nel Serraglio
A servire il gran Signor. *part.*

SCENA XI.

Orti pensili.

Marchese e Contino.

Mar. Amico, i dubbj miei (periglio
Van crescendo a momenti, e il mio
Ha bisogno di ajuto, e di consiglio.

Con.

Con. Il consiglio è sincero, ed amoroso:
All'Uom disdice l'essere curioso.
Mar. Io curioso non son, ve lo ripeto,
E questa voglia mia
Non si estende a cercare i fatti altrui;
Con. Ma qualche volta è ben sprezzare i sui.
Mar. Non resto persuaso:
Non prendo moglie a caso:
E un grande esperimento
Penso di far; ho pronto alcuni amici
Da Marinar vestiti,
Che fingo dall'Olanda a voi inviati
Con ricca Eredità;
Con. E voi con questa
Ridicola finzion, che pretendete?
Mar. Così vi renderete
Degno dell'amor suo, offrendo a lei
Un sì ricco tesor.
Con. Ma voi credete...
Mar. Ella già vien; gli amici
Quivi son pronti e al solo vostro cenno
Dovranno comparir.
Con. Io non mi fido...
Mar. Non occorr'altro amico, in voi confido.

SCENA XII.

Clorinda, e poi Conte.

Tiranno amor io sento
Quel lusinghiero affetto
Che mi accendesti in petto
Che sospirar mi fà.
Con. Clorinda, anima mia...
Clo. Con chi parlate?
(Oimè, che io non resisto).
Co. Perdonate l'ardir; un picciol segno

Offrirvi ora vorrei dell'amor mio;
Cl. Conte, voi m'affliggete;
Con. Cara, non lo credete?
Olà. *compariſcono alcuni Marinari.*
Clo. Qual gente è mai?
Con. Son Marinari, e recano d'Olanda
Una mia eredità, che tra ricami,
Drappi, gemme prezioſe, argenti, ed oro,
Forma un picciol teſoro.

SCENA XIII.

Il Marcheſe, e detti.

Mar. (SOn quì gli amici
Vediam che ſeguirà.) *in diſparte.*
Clo. Che belle ſtoffe! *oſſervando i doni.*
Co. Sarà men bella ſu la voſtra teſta.
Mar. (Attonita, e dubbioſa
Contempla, e poi ſoſpira.)
Clo. Sul mio capo?
Con. Sì, bella,
E ſtoffe, e gemme, ed oro
Tutto voſtro sarà, ſe la mia mano
In tant'orror non v'è.
Clo. (Reſiſto invano.)
Mar. (La veggo titubante,
E' vicina la reſa.)
Clo. Oh Dio... Non ſo ſpiegarmi... Io ſon con-(fuſa...
Ammiro il voſtro brio;
L'amor, che in voi ſi accende,
Più d'ogni dono ancor...
Mar. (Ecco ſi arrende.)
Con. (Ah, che coſtei vacilla...
Con un ripiego almen vorrei ſpiegarle,
Che il Marcheſe l'aſcolta.) O mia Clo-rinda, *gli dà l'ar...*

Qu:-

Queſt' anello prendete,
Ed in queſto oſſervate, o mio Teſoro,
Se per voi peno, e ſe fedel vi adoro.

Clo. Che bella gemma è queſta!
Che arte, che lavoro!
Ma chi ſon mai coſtoro,
Che veggo inciſi quà?

Con. Didone, con Enea,
E Jarba il Re de' Mori,
Che aſcolta i loro amori
Là indietro ſe ne ſta.

Mar. Che c' entra quì Didone;
Jarba che ci ha che fare?
Vorrei pur contentare
La mia curioſità.

Clo. Quanto è vezzoſo Enea;

Con. Didone quanto è bella;

Mar. (Da queſta lor favella
Nulla comprendo affè.)

Clo. Enea m' alletta, e piace;

Con. Ma Jarba non vedete?

Clo. E ben?

Con. Non intendete.

Mar. (Oh poveretto me!)

Con. Voi ſiete la Regina:
Il Moro egli è il Marcheſe;
Che coll'orecchie teſe
Sta quivi ad aſcoltar.

Clo. Come, il Marcheſe è quì?
O Ciel, non mi credea...

Mar. Jarba, Didone, Enea
Mi fanno ſtralunar.

Clo. Ah, mi ſi accende in petto
Un odio, ed un diſpetto,

Che rattriſtar mi fa.

Con.a3. Ah mi ſi accende in petto
Un dolce, un nuovo affetto,
Che conſolar mi fa.

Mar. Ah mi divora il petto
Il dubbio, ed il ſoſpetto,
Che ſgomentar mi fa.

Clo. Via, malnati, olà, partite; *ai Mar.*
Punirò sì folle ardire.
Ah non poſſo più ſoffrire *al Co.*
Queſta tua temerità.

Con. Ah, pietà, perdon ti chiedo;
Sì ſon reo, lo vedo anch'io,
Del mio ardir, del fallo mio
Colpa è ſol la tua beltà.

Mar. Ah reſpiro; Più non chiedo:
Or mi ſento conſolato:
D'ogni mal m'ha riſanato
Queſta mia curioſità.

Con. Bella, io t'amo, e tu crudele...

Mar. Un amieo più fedele;
Una Donna più coſtante
Nò, per certo non ſi dà.

Clo. Oh che gioja, oh che contento!

Con. Che piacere in petto io ſento

a 2 Di burlarlo come và.

Mar. Di sì bella fedeltà. *par. Clor. e Co.*

SCENA XIV.

Il Marcheſe, poi Serpina, e Proſpero.

Mar. MA dove ſi trova
Eſempio più raro
D'amore, e di fè....
Ma ſtar quì non giova;
Spoſarla vo adeſſo

Ri-

Riparo non v'è.
Olà dove ſiete?
Ser. Signor, che chiedete?
Pro. Signor, comandate,
Mar. Su preſto, avviſate,
In queſto momento,
Che meco Clorinda,
Emilia, ed il Conte
Sien pronte a ſpoſar.
Ser. Eppure io pavento,
Pro. *a2* Che nulla faremo.
Mar. Sì, tutti godremo,
E s'ha da ballar.
Ser. L'amor li dà in teſta;
Pro. Divenne già folle;
Mar. Che ſpaſſo, che feſta!
Il ſangue mi bolle,
Il core mi brilla,
Che grato piacer.
a 3 Tra canti, e tra ſuoni
Ridiamo, balliamo,
Andìamo a goder. *partono.*

SCENA XV.

Clorinda, poi il Conte, indi il Marcheſe, ed Emilia, poi Aurelio.

Clo. CAra pace, e dove ſei,
Chi t'invola, oh Dio da me!
Per il Conte la perdei,
Nel mio cor già più non v'è.
Con. Dove ſei mia bella calma,
Chi da me ti allontanò;
Il ripoſo di queſt'alma
Ah, Clorinda m'involò.
Clo. Conte mio . . .

Con. Clorinda amata.
Clo. Che penſate?
Con. Che faremo?
a 2 La mia ſorte è sì ſpietata,
Che riſolvere non ſo.
Mar. Cara Spoſina amabile
La mano preſto a me.
Emi. Contino mio adorabile
La deſtra io porgo a te.
Clo. (Miſera me, che ſento!)
Con. (Oimè, che colpo è queſto!)
a 2 (Qual fulmine funeſto
M' ingombra di terror!)
Mar. Sarai tu la mia Spoſa.
Con. L' Idolo mio ſarai.
a 2 Dove ſi vidde mai
Più tormentato cor.
Aur. Ferma, che mia tu ſei; *ad Emil.*
Tu la promeſſa attendi. *al Mar.*
Mar. Ma coſa mai pretendi?
Aur. Ragion de' torti miei.
Emi. Eh, via non aſcoltar. *al Mar.*
Mar. Io... Mi meraviglio.
Aur. Incontrerò la morte.
Emi. E' vano il tuo conſiglio. *ad Aur.*
a 2 (Numi, che bella ſorte
In punto a noi ſi dà.)
Mar. Coſpetto... Io ſon Marcheſe;
Aur. Un Cavalier ſon' io;
Mar. E il Conte, Padron mio
Emilia ha da ſpoſar.
Aur. Or ben, di tali offeſe...
Mar. Or bene. in Campo armato...
a 2 (Il caſo inaſpettato
Gran gioco a noi farà.

SCENA XVI.

Serpina. Prospero, o detti.

Ser. SIgnore, in tavola, presto, venite.
Pro. Li Convitati sono già lesti
a 2 E non conviene farli aspettar.
Aur. Ce la vedremo.
Emi. Che far vorresti?
a 2 (Quest' altr' ostacolo ci può giovar.)
Ser. V' è la Marchesa della Gazzetta;
La Contessina dell' Albachiara;
La Baronessa dell' Erbamara,
Ed una Dama del Canadà.
Mar. (Di rabbia fremo)... Eccomi a volo,
Pro. V'è il Capitano Baron Civetta;
Il Marchesino di Sasso Frasso.
Il Conte Asdrubale Tasso Barbasso,
E un Cavaliero dell' Alcalà.
Mar. (Mi sento rodere.) Per un momento.
Aur. L'affetto, ingrata ....
Emi. Più non rammento.
a 2 (Con voi tiranno più amor non è.)
Ser. Madam Bignè, Monsiù le Blò...
Pro. Monsiù Sciodè, Madam Dupò...
Mar. Tu m'hai seccato, tu m'hai stonato;
Andate al diavolo voi, la Contessa;
Il Capitano, la Baronessa;
Il Sasso Frasso, coll' Albachiara;
Tasso Barbasso, coll' Erbamara;
Madam Bignè, Monsiù le Blò;
Monsiù Sciodè, Madam Dupò.
Clo. Non mi par cosa.
Con. Non è prudenza;
Ser. Non è un far nobile.
Pro. Non è decenza;

a 2

a 2 Vuole il dovere...
a 2 Vuol la ragione...
Mar. Ch'io ſchiatti, e crepi? Ben ſi vedrà.
Tutti Che gran diſturbo, che confuſione!
Nè ſo tal fatto, che fine avrà.
a 2 Par che rimanga ſtupido,
Come riſolverà!
a 3 Par ch'egli reſti immobile,
Qneſto che mai ſarà!
a 2 Caſo più ſtrano, e barbaro.
Certo, che non ſi dà
Tutti Oh che ſventura orribile,
Tutto gelar mi fà.
a 2 Ho nel core un ſpietato martello,
Che mi batte, e gran pena mi dà.
a 2 All'orecchio mi ſtà un campanello,
Che ſonando ſmarrita mi fa.
a 2 Che campana nojoſa, e moleſta,
Rimbombando mi fa delirar.
Pro. Un Frullone mi ſento alla teſta;
Che girando mi fa palpitar.
Tutti Che tumulto, che moto, che chiaſſo,
Che rumore, che fiero ſconquaſſo.
Cl. e Co. Batte batte)
Em. Se. Suona ſuona) Mi fa diſperar.
Au. Pr. Gira gira)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Aurelio, Prospero, indi Emilia.

Pro. Signor Aurelio, quel ch'è ſtato è ſtato;
Raſſerenate il volto,
Non penſate ad amor.
Aur. Dalli ſuoi lacci ſciolto
Parli così, ſe tu ſapeſſi...
Pro. Anch'io
Sono un pochetto amante;
Aur. E la tua bella
E' infida al par di quella,
Che imprigionò il mio core?
Pro. Potria darſi. nol ſo;
Aur. Che Donna ingrata!
Un anno ſol di lontananza...
Pro. E un anno
Vi par poco? Le Donne
Allora ſon fedeli
Quando variano oggetto
Almen due volte il giorno.
Emi. Che modo di parlar? voglio inſegnarti...
Pro. Oibò; ſolo dicea...
Aur. Non aſcoltarla. *tirandolo a ſe.*
Emi. Quando una Donna parla... *come ſop.*
Pro. Sì, Signora...
Aur. Ragiona un Cavalier... *come ſopra.*
Pro. Certo, vuole il dovere...
Emi. Son le Donne...
Aur. Le Donna ſon...
Pro. Ma cattera
Io ſono Letterato;

Io

Io ſon matricolato;
Ed il coſtume delle Donne poi
Credo anch' io di ſaperlo al par di voi.
Son le Donne, sì Signore, *ad Aur.*
Buone lane, triſta pelle...
Non è vero, ho fatto errore; *ad Em.*
Buone, ſagge, oneſte, e belle,
E non v'è da dubitar.
Dice ben Voſſignoria. *ad Aur.*
Varian genio in un baleno?
Sooo un toſſico, un veleno...
Non Signora, è una bugia, *ndEm.*
Ho preteſo di ſcherzar.
Son ſincere, ſon bonine, *ad Aur.*
Son Colombe innocentine...
Non vi piace? Sono appunto...
Aſpettate, eccomi al punto.
Queſta è coſa da crepar.
Son farfalle, ſono tarle...
Maledetti! Colle ciarle
M'impediſcono il parlar. *parte.*

SCENA II.

Aurelio, Emilia, e poi il Marcheſe.

Aur. AVete inteſo?
Emi. E ben?
Aur. Che ſon le Donne...
Emi. E voi perchè frattanto
Ognor le ſeguitate,
Morite, e ſpaſimate?
Aur. Io non le curo;
Emi. Ed io pur v'aſſicuro;
Che gli uomini mi piacciono;
E ſe vedo qualcun che ſia brillante,
Vezzoſo, galantino...

Aur.

Aur. Per esempio il Contino;
Emi. Appunto.
Aur. Ah perfida!
Emi. Che sciocco seccator!
Aur. Che menzognera!
Mar. Oh che bella espressione!
Che nobil complimento! E la cagione?
Aur. Signor Marchese, udite...
Emi. Udite, Signor Zio?
Aur. Mi diè la fede Emilia:
Mar. Ottimamente.
Emi. Amo adesso il Contin.
Mar. Non mi dispiace.
Aur. Io sono il primo amante.
Mar. L'anzianirà è un diritto.
Emi. A me non piace.
Mar. Il Matrimonio è libero:
Aur. E la promessa?
Mar. E' debito.
Emi. Ma la mia renitenza...
Mar. Già sono al fine della mia pazienza.
Pigliatevi, lasciatevi,
Sposatevi, strozzatevi,
A me non me n'importa.
Aur. E tanti giuramenti?
D'esser costante e fida ancor lontana?
Emi Se l'ha portati via la Tramontana.
Udiste mai dal monte,
O in solitario speco
La voce replicar?
Ma dove è mai quest'eco?
All'antro, al colle, al fonte,
Chi ritrovar lo sa?
Così è in amor la fede;

 Si

Si giura per piacer,
Ma è un ſcherzo paſſaggier,
Che il vento, in un momento
Seco portando va. *parte.*

SCENA III.

Aurelio Marcheſe, indi Clirinda, poi il Co.

aur. MA caro mio Marcheſe.
Mar. Aurelio mio cariſſimo.
Aur. Eccedono le offeſe.
Mar. Vi compatiſco aſſai.
Aur. Il mio dolore...
Mar. Io ſempre vi ſarò buon ſervitore. *p.*
Aur. La Nipote è infedele, e pazzo il Zio;
Ah che lo ſdegno mio s'avvanza a ſegno,
Che tollerar non ſo verun riteguo.
Clo. Dove coſí turbato?
Aur. Ah Marcheſina,
Laſciate per pietá...
Clo. Del voſtro affanno
E' nota la cagione;
Emilia vi diſprezza,
Ma pur voſtra ſarà.
Con. (Clorinda, ed Aurelio,
Quai ſecreti fra loro?) *ſta oſſervando.*
Aur. Io non ho pace;
Clo. Fidatevi di me, ſarem contenti.
Con. (Oh Ciel, che tradimenti!
Aur. Ma come? E ſarà ver?
Clo. Tutto per voi farò.
Con. (Che ſcellerata!)
Aur. Ma quel cor voi potrete...
Clo. Seguite i paſſi miei, che lo vedrete.
partono Clo. ed Aur.

SCENA IV.

Conte, poi Prospero, Serpina indi Emilia.

Con. DOve son? Che m' avvenne?
Dormo deliro? Oimè... Ma ciò, ch'
Ciò, ch'io stesso ascoltai (io viddi.
Non è illusione, o sogno; ah Donna infida
Il Marchese tradisti, ed ora indegna
Usi a me quest' inganno? Alla vendetta
Aspira l' alma mia;
Troppo m'agita il sen la gelosia. *vuol pao.*

Pro. Qual smania Signor Conte?
Perchè tanto furor?

Con. Lascia, ch' io voglio
Un' infida punir...

Ser. Che fu, ch' è stato?
Perchè così infocato?

Con. Ah, che non so frenarmi
Ingrata Donna... *Ser.* A me?

Pro. Non l' ha con voi;

Con. Libero il passo a me lasciate, o ch'io...

Emil. Fermati Conte mio.

Ser. Tenetelo Signora.

Pro. E' imbestialito.

Emil Ma perchè? Non comprendo...

Con. Non m' annojate;

Emil. Ed in che mai v' offendo?

Pro. Ma è cosa rimediabile?

Ser. Bisogna qualche cosa?

Emil. Fidati pur di me.

Pro. Che cosa avete?

Ser. Il principio... *Emi.* Il perchè...

Pro. La causa... *Ser.* Il danno...

Con. Voi rendete maggior questo mio affano.
Per pietà non ricercate

La cagion del mio tormento,
Sì crudele in me lo ſento.
Che neppur lo ſo ſpiegar.
Vo penſando... Ma poi come?
Per uſcir... Ma che mi giova
Di far queſta, o quella prova
Se non trovo in che ſperar.
Che farò? Ma zitto zitto,
Che il rimedio è già trovato,
Queſto ſol mi può giovar.
Senza ſtruggerm'il cervello
Un pugnale nella gola...
No... fia meglio una piſtola
Per uccidermi ad un tratto
E dar fine al mio penar.
Miei Signori non ſon matto?
Al mio affanno acerbo, e rio,
Sì, la morte ſol desìo
Che mi venga a conſolar. *par*

SCENA V.

Emilia, Serpina e poi Proſpero.

Emi. VUò ſeguire i ſuoi paſſi,
Voglio ſcoprire il tutto.
Pro. Un qualche caſo brutto
Mi preſagiſce il core;
Ser. Nol perdete di viſta.
Emi. Ahi crudo amore! *parte.*
Pro. Queſto amore è un tirànno,
Che agli Uomini fa ſpeſſo
Rivoltar le cariole.
Ser. Voi come ſtate in tuono?
Pro. Il mio cervello
Non è ſoggetto a mutazione alcuna;
Ch'io nacqui appunto al pieno della luna.

Ser.

Ser. Voi dunque a quel, che vedo,
Non penate in amor?
Pro. Peno per voi
Senza impazzir però; io ſono, o bella,
Un Seneca ſvenato,
Un Socrate, un Catone innamorato.
Ser. Del voſtro amor fin quì non ho che ciar-
Pro. Perchè non comandate? (le.
Ser. Voglio Provarvi un poco.
Pro. Andrò fin dentro il foco:
Mi getterò nel mar infino al fondo;
Andrò per tutto il Mondo...
Ser. Oibò, non chiedo
Tanto da voi; ſe mi amate da vero,
Avete da ſtar cheto un giorno intero.
Pro. Un giorno ſano ſenza dir parola?
Ser. Se mi volete ben...
Pro. Ventiquattr' ore?
Ser. Queſto il ſegno ſarà d'un vero amore.
Pro. Vado dunque a dormire...
Ser. No no, qui s'ha da ſtare;
Vuò dir quel, che mi pare.
Pro. Ed io qual tronco
Dovrò tacere?
Ser. E voi, zitto.
Pro. (Che gran cimento!)
Ser. (Mi và a genio coſtui; ma le ſue ciarle
Io non poſſo ſoffrir.) Via riſolvete.
Pro. (Quì pentirſi non giova.)
Ser. Che dite?
Pro. Lo farò.
Ser. Bene, alla prova.
Guardate, che figura
Da farmi innamorare!

Vi ſon de' Foreſtieri,
Vi ſon de' Cavalieri,
Che muojono per me,

Pro. (Ma com'... Non ſo frenarmi.)

Ser. E tanti Milordini,
Vezzoſi galantini.

Pro. (La lingua vo ſtrapparmi.)

Ser. Più belli aſſai di te.

Pro. (Pette....) *Ser.* Non è bugia;
Ad un' occhiata corrono,
Ad un riſetto ſvengono.

Pro. (Sfaccia...) *Ser.* Con leggiadtia,
Quelli, che più mi piacciono
Li tocco col ventaglio;
Mangiateci un po d' aglio,
Che ſono più di tre. *parte.*

Pro. Pettegola: sfacciata,
Ridicola, ſguajata...

Ser. Mangiateci un po d'aglio, *torna*
Non fate voi per me. *parte.*

Pro. Vuo dir fino all' altr'anno:
La Donna è un gran malanno,
E' furba in fino all' oſſo;
Parlar di più non poſſo,
E ſo ben'io perchè. *parte.*

S C E N A VI.

Boſchetto delizioſo.

Clorinda, poi il Marcheſe ed il Conte.

Con. SOffrir dunque degg' io
Un sì barbaro affronto!
E qual motivo mai, ſciocco, l'induſſe
A dubitar di me? Ma non ſon Donna
Se nol farò pentir; il Conte alfine
E' gentile amoroſo,

E piace agli occhi miei...Ma qui ne viene
Insiem con il Marchese;
La sua curiosità mi suggerisce
D'essere anch'io curiosa,
E vo restar fra queste piante ascosa.

Mar. Amico, or son sicuro,
Che Clorinda è una donna,
Che l'eguale non ha.

Con. Cosí credevo;

Mar. Ed ora?...

Con. Ed or... lasciamo
Caro amico, un discorso,
Che affligger vi potrà.

Clo. (Costui, che dice?)

Mar. Ma, Conte mio, parlate,
Ch'io mi sento crepar.

Con. Ah, non ho cuore.

Mar. Ma dite cosa fu?

Con. Quanto m'increſce
D'essere apportatore
Di cosí trista nuova: ella è infedele,
Piacquele un nuovo affetto,
Non cercate di più.

Clo. Perfido, indegno!
Che tradimento é questo!)

Mar. Oh amor tiranno!
Ma forse esser potrebbe un vostro inganno.

Con. Volesse il ciel; ma con le proprie orec-
Voglio, che l'ascoltiate. (chie

Mar. Amico, or condannate
La mia curiosità.

Con. Non so che dire.

Mar. Ch'io sono l'indiscreto...

Con. Il torto è mio.

Mar.

Mar. Che vado da me ſteſſo
Ricercando il mio mal...
Con. Sì, lo confeſſo.
Mar. Oh Donne!
Con. Oh Donne!
Mar. In voi non v' è più fede.
Con. Non v' è più amor.
a 2 E' pazzo chi vi crede.
Clo.(Oh temerarj accenti, oh folle ardire!
Ma vo farli davvero oggi impazzire. *par.*
Mar. Ah frenarmi non poſſo, e già mi ſento.
Che una febbre mortale
M' agita il ſangue... adeſſo vado...
Con. E dove?
Mar. A rinfacciarle il torto, a ſubiſſarla...
Con. No, convien luſingarla,
E prenderla ſul fatto.
Mar. Ma come mai potrò...
Con. Finger biſogna,
Uſar diſinvoltura....
Mar. Non ſerve no...
Un tal penſiero è vano.
Amoreggian le Donne come il Gatto
Che ſaltando, e gnaulando a primo aſpetto
Colle granfie alla fin moſtra l'affetto.
Vi dirò di queſto Gatto
Una coſa ſingolare
Par che impari a ſolfeggiare
Trè quattr' ore avanti dì.
Quando vede la ſua Gatta
Incomincia a far così. *canta da Gatto.*
Coſa naſce? lei s' appreſſa,
Ed in muſica ancor eſſa
Incomincia a modular. *come ſopra.*

Ec-

Ecco qui che doppo un tratto
Giunge pur qualch'altro Gatto
Che cantando il minuetto
Maledetto così fa. *cant.il min.da gat.*
Poi facendosi più avanti
Fan baruffa tutti quanti, *modul.come*
Chi quà scappa, e chi di là. (*il gatto.*

SCENA VII.

Il Conte, e poi Clorinda.

Con. AH, che mi sono al fine
Dell'infida Clorinda vendicato
Ma pur non son contento,
E l'alma in seno palpitar mi sento.

Con. Per una Donna infida
Son dal dolore oppresso
Odio persin me stesso
Mi sento oh Dio mancar.

Clo. Per un ingrato amante
Smanio sospiro, e peno
E questo cor nel seno
Mi sento lacerar.

a d Voi che d'amor sentite
Lo stral nel vostro core
Deh per pietà mi dite
Se affanno, se dolore
Eguale al mio si da.

Clo. (Ecco l'indegno.)
Contino, appunto, ho bisogno di voi
Con. Se vi potrò servir sarò felice.
Clo. (Che finto Cavalier!)
Con. (Che ingannatrice!)
Clo. Aurelio abbandonato
Da Emilia abbandonato
Merta pieta; io voglio, e gliel promisi,

Fra

Fra di loro ſvegliar l'antico affetto;
Molto diſpoſi già; la voſtra aita
Mi giova a queſta impreſa;
Che dite, riſpondete.

Con. (Qual equivoco è il mio!
Che feci ſconſigliato!)

Clo. (E' confuſo l'ingrato.) Io mi credea
Degna del voſtro amor più che non ſono.

Con. Anima mia, perdono, io ſon...

Clo. Chi ſiete?

Con. Un fiero moſtro, un bruto.

Clo. E perchè mai?

Con. Ah Clorinda pietà; prendete un ferro;
Trapaſſatemi il core; un geloſo furore
Voi mi moſtrò d'Aurelio innamorata,
V'ho al Marcheſe accuſata...

Clo. Ah temerario indegno...

Con. Un barbaro ſoſpetto...

Clo. Dell'odio mio ſarai l'unico oggetto.

Con. No, mia cara, vedrai.. Oimè il Marcheſe
A noi s'appreſſa... io parto...

Clo. Oibò, t'arreſta.
Vedranno or or queſti uomini arroganti
Come ſo vendicar le proprie offeſe...

SCENA VIII.

Marcheſe e detti.

Clo. Adorato Marcheſe.

Mar. (Oh che fintaccia!)

Clo. Dite: fra' voſtri amici
Qual'è per voi il più fido?

Mar. Il Conte.

Clo. Il Conte? Egli è un amico infido.

Con. (Clorinda mia.) *Clo.* (T'accheta.)

Mar. Tu ſei un'infedel, una ſpergiura:

Il Conte è un vero amico. *a Clo.*

Clo. E questo amico
A me parlò d'amor, m'offrì tesori;
Sparlò di voi; svelommi
I dubbj vostri, i vostri sperimenti.

Con. (Ah Clorinda pietà...) *a Clo.*

Clo. (Frena gli accenti.) *la Con.*
Questo amico sincero
Minacciò d'accusarmi
Se non corrispondevo
Al suo novello ardore.

Con. (Dove la guida il cieco suo furore.)

Mar. Voi, Conte, che ne dite? *al Con.*

Clo. Che dir vorrà? Ch'io l'amo;
Dirli così dovea per ingannarlo.

Mar. Ma pur la tua difesa... *al Con.*

Clo. Qual difesa ha la frode?

Con. (Oh Dio, che affanno!)

Clo. Non li vedete in fronte il proprio ingan-(no?

Mar. Conte, non rispondete?

Con. Che posso dir?

Mar. Con. Clorinda...

Clo. Olà tacete:
(Con un finto delirio
Voglio farli impazzir.) tu menzognero
Parti dagli occhj miei: *al Con.*
E tu sciocco curioso *al Mar.*
Vanne lungi da me, non sei mio sposo.

Con. Ah gelosìa crudel! peggior veleno
Di te serpe non ha!

Mar. Maledetta la mia curiosità. *vogl. part.*

Clo. Nò; fermate, fermate:
Sola non mi lasciate
In mezzo a questi boschi

Sì tenebrosi, e foschi; E non vedete
Quante Serpi fugaci,
Quanti Lupi rapaci
S'aggirano d'intorno
A questa valle oscura,
E a me recano orrore, e fan paura?
Con. Qui son'io,
Mar. Non temete.
Clo. Oimè, lo so, voi siete
Un Orso, ed un Leon; che fiero artiglio!
Chi salvarmi potrà da tal periglio?
Mar. Ma guardatemi in faccia;
Son. Deh miratemi in volto; *a Clo.*
Clo. Ma zitto... un suono ascolto
Di Ciufoli, Zampogne, e Ciaramelle..
Oh, che grata armonia!...
Andiamo in compagnia,
Che al sussurrar di queste aurette grate,
Voglio adesso cantar; su via sonate.
„ Accanto al suo pastor va l'agnelletta;
„ *L'*erbetta a pascolar dal monte al prato!
Mar. Come ha dato di volta!
Con. Che delirio funesto!
Clo. Eh non son stolta:
Vi conosco meschini;
Sì, Timante tu sei, *al Con.*
E la tua storia, oh Dio! leggo in succinto
Questo è il picciol Olinto. *al Mar.*
Mar. A me?
Clo. Se tu sapessi
Infelice Bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno,
Lieto così non mi verresti attorno.
„ Misero pargoletto.
„ Il tuo destin non sai...

Con. Ma voi, che dite mai?..
Mar. Lasciatela finir: questa è imprudenza:
Clo. Via dalla mia presenza
Toglieteli, o Custodi,
E in carcere distinto...
Mar. Anche il piccolo Ointo?
Con Perchè tanto furore?
Clo. Partite indegni, o vi trapasso il core.
Son Regina disperata,
Siete voi vassalli indegni,
Tanto ardire ne' miei Regni,
Non lo soffre il mio furor.
Volgi a me quei belli occhietti.
Stendi pur la tua manina,
Cari occhietti, bei labbretti,
Tutto vostro è questo cor.
Ma che dico? oimè deliro;
Mi disdico; non è vero;
Siete un pazzo, un menzognero
Un ingrato, un traditor. *parte.*

SCENA IX.

Conte e Marchese.

Con. CHe gran disavventura!
Mar. Oh, che l'ho fatta tonda!
Con. Come mai riparar?
Mar. Colei è impazzita. *ognun da se.*
Con. Non conosce se stessa.
Mar. Ah sventurato!
Con. Io non so, che mi far.
Mar. Son disperato. *partono.*

SCENA X.

Emilia poi Aurelio.

Emi. AH Contino, ove sei? Torna al mio amore.

Che

Che Clorinda di te più non si cura;
D' Aurelio innamorata:
Aur. (Ecco appunto l'ingrata.)
Emi. Aurelio mi rallegro;
Aur. Con chi?
Emi. Col vostro core.
Aur. Io non v' intendo.
Emi. Se Clorinda antepone
A quella di mio Zio la vostra mano,
a Ne son contenta appieno.
Aur. Ma voi sognate, o mi schernite almeno.
Emi. Burlarvi? Io son sincera;
Si consola ciascun, ne godo anch' io:
(Libera alfin sarò, e il Conte è mio.)
Aur. Questo nuovo strapazzo...
Emi. Se vi spiace,
Che il vostro amor sia noto...
Aur. Emilia io fui...
Emi. Fortunato da ver; la Marchesina
E' vivace, gentil graziosa, e bella...
Aur. Eh, voi burlate;
Emi. Eh, voi burlate;
Troppo degna è Clorinda; andate, andate:
Aur. Questa è una schioppettata, ingrata don-
Dunque cosí abbandonate (na
Un amante fedel, ma cosa dico,
Ma di che mai mi lagno?
Son donne e questo basta,
Che sono tutte dell' istessa pasta.
Sempre instabile è la Donna,
Col pensiero cangia e vola
Come fa la banderola
Che si gira quà e là.
Ad ognuno che sospira

pron-

Pronta lei lo ſguardo gira
E con dolci paroline
Lo fa toſto innamorar.
Luſinghiera, ſeduttrice,
Capricciosa, ingannatrice
Menſognera nata a poſta
Per far l'uomo diſperar.
Donne mie ſe vi maltratto
Già lo ſo voi v' offendete
Ma negare non potete
Che dich'io la verità.

SCENA XI.

Galleria.

Proſpero, poi Serpina.

Pro. OGni Amante procura
Aver ſpeſſo la Bella a ſe vicina.
A me fuggir convien la mia Serpina;
Finchè ſpirate l'ore
Saran del mio ſilenzio,
Voglio ſtarne lontano.

Ser. Proſpero, è un'ora, che vi cerco invano.
Ma che, non riſpondete?
Su via, preſto, rompete
Il ſilenzio importuno,
E diſcorriamo un poco.

Pro. Giacchè me'l permettete, anch'io vorrei
Del voſtro amor far prova, o mia Diletta,
(Adeſſo è il tempo della mia vendetta.)

Ser. Comandate;

Pro. Vorrei
Con un ſilenzio iſteſſo
Provar l'affetto voſtro. (Or mi rifaccio.)

Ser. Son pronta;

Pro. Io parlerò;

Ser. Ed ora io taccio.

Pro. Signora, a dire il vero,
Non mi piacete un zero:
Ho pur' io cento amanti
Graziosine, e galanti
Assai di voi più belle;
E non hanno la pelle
Ripiena di bianchetto, e di cinabro;

Ser. Chiudi, chiudi quel labro
Temerario, arrogante,
Sei un pazzo ignorante, ed un buffone.
Ridicolo sguajato, ed un ciarlone. *par.*

S C E N A XII.

Prospero, indi Clorinda, poi il Marchese, ed il Conte da diverse parti.

Pro. AH, ah; mi vien da ridere; il silenzio
Mi costò gran fatica;
Eppure io tacqui contro voglia mia
Ma che taccia una Donna, è gran pazzia.

Clo. Prospero?

Pro. Mia Signora;

Clo. Ho risoluto
Di prevenir mio Padre,
Che a lui farò ritorno;
Vi detterò una lettera.

Mar. (Cosa pensa Costei?

Con. (Che fa Clorinda?)

Pro. Signora mia, pensate...

Clo. Non occorr' altro;

Pro. E ben; scrivo: dettate: *scrive.*

Clo. „ Caro Padre; sono a dirvi
„ L'infelici casi miei.

Pro. „ Casi miei.

Clo. „ Non son sposata,

Nè

„ Nè Marito io voglio più.

Pro. Voglio più.

Clo. „ Perchè il Marchese,
„ Con ingiusta gelosia...

Mar. (Che bugia!)

Pro. Che bugia. *replica.*

Clo. Tu che dici non lo sai?

Pro. Io non so, che cosa fu.

Clo. „ Accusata dal Contino,
„ Ch' è un indegno Cavaliero...

Con. (Non è vero.)

Clo. Non è vero?
Cosa scrivi olà buffone?

Pro. Non è vero io scrissi quà.

Clo. Vada in pezzi questo foglio
Quì restare più non voglio.

C.M.a2 (Questa è troppa crudeltà.)

Clo. Temerario! *a Pro.*

Pro. Con chi l'ha?

Clo. Vo tornare al Padro mio;

Pro. E' Padrone, e vengo anch'io;
Ma al Marchese, che dirò?

Clo. Dilli, che in me paventi
Un' oltraggiata Amante,
Ch'io parto in questo istante,
E più non tornerò.

Con. (Ah, che vorrei placarla.)

Mar. (Vorrei capacitarla.)

Pro. Ma pur tanto rigor...

C.M.a2 (Pian pian mi accosterò.)

Clo. (Già veggo quì costoro,
Ma è vano il lor disegno;
Ridur li voglio a segno
Da farli disperar.)

Clo. Bella Clorinda, io sono...
Mar. Sposina mia tu sei...
Clo. Fuggi dagli occhi miei, *al Con.*
Vanne lontan da me. *al Mar.*
Con. Come? Non son io quello?...
Mar. Come? Non son lo Sposo?
Clo. Per voi, per voi spietati
Perduto ho il mio riposo;
Vi lascio a delirar. *parte.*
Mar. Conte? *restano per p*
Con. Marchese? *co immobili.*
M.C. Oimè!...
Prospero! *Pro.* Che cos'è?
Mar. Ajuto! ch'io non reggo...
Con. Soccorso! oh Dio vacillo...
Pro. Ma quest'è un grande imbrogli
C.M. Uccidere mi voglio.
Non voglio più campar.
a 3 Oh, che giornata critica;
Mi sento il cor dividere,
Mi sento lacerar. *parton*

SCENA XIII.

Clorinda, Emilia, e Serpina.

Clo. CHe smania, che affanno,
Che barbara sorte,
Destino tiranno;
Ah venga la morte;
Mi spiace la vita,
Finita è per me.
Emi. Qual fiera disdetta?
Ser. Qual strano accidente?
Clo. Emilia diletta...
Mia cara Serpina...
Em.Se. Parlate, cos'è?

Clo.

Clo. Su gli occhi mi ſceſe
Un torbido velo;
Diſparve all'intorno
La luce del giorno;
Son priva di viſta,
Rimedio non v'è.
Emi. Oh Ciel, che ſventura!
Ser. Che colpo fatale!
Clo. Qual gelo m'aſſale,
Qual freddo mi viene;
Ah chi mi ſoſtiene,
Mi ſento mancar.
Emi. Reſiſter non poſſo;
Ser. Mi viene già il pianto:
Clo. (Il riſo frattanto
Non poſſo frenar.)

SCENA XIV.

Conte, *Marcheſe*, *poi Aurelio*, *e Proſpero.*

Con. MA che miro! .. che cos'è ſucceſſa!
Mar. Ma che vedo! che avvenne, ch' è (ſtato?
Emi. Che ſciagura!
Ser. Che caſo ſpietato!
C. M. Ma quel pianto. che coſa vuol dir?
E.S. Ah!.ſap..pia..te! mi man..ca il reſpiro..
Che..che..che..ma non poſ..ſo..parlar...
Con. Deh ſpiegate. che fiero martiro!
Mar. Su via dite, perchè lacrimar?
E.S. Ah mira..te mira..te Clo..rin..da..
Che meſchi..na la viſ..ta perdè..
Con. Numi aita!
Mar. Soccorſo mi moro!
Con. Mia Clorinda.. Mio dolce Teſoro..
Clo. Deh tacere più tèmpo non è.
a 6 Oh deſtino! No 'l poſſo ſoffrir.

Aur.

Aur. Qual disdetta, qual grave periglio?
Pro. Qual disastro così vi contrista?
E. S. Ah, Clorinda perduta ha la vista;
C. A. Marchesina, vedete son quì.
Clo. Vedo sol, che una nuvola oscura
Mi nasconde la luce del dì.
a 6 Oh disgrazia! peggior non si dà.
Clo. (Donne care, da quest' avventura,
Imparate sì come si fà.
Mar. Conte indegno, sol tu sei
La cagion di tanto affanno;
Con. La cagion di questo danno
E' la tua curiosità.
Clo. (Questo è il punto della Scena,
Che impazzire li farà.)
E. A. Deh cessate...
Mar. Non v' ascolto.
S. P. Via calmate...
Con. Non vi sento...
Clo. (Or il bello si vedrà.)
E. A. Voi li date più tormento;
S. P. Poverina! l'affliggete;
Clo. Care amiche, dove siete?
Ah, partir voglio di quà.
Con. Non conosco più me stesso.
Mar. Ho perduta la ragione;
Con. Presto al Campo.
Mar. Vengo adesso.
C. A. Siete pazzi?
S. P. Delirate?
Clo. Delirate?
Clo. (Questo è spasso in verità.)
Con. Ecco quí l' Infanteria.
Mar. Pronta è già l'Artiglieria.

Con.

Con. Su da bravi, all' erta, andiamo.
Mar. All' aſſalto via marciamo.
a 5 (Non potea di più bramar;
Queſta è coſa da crepar.)
Con. Avanzate quella fila.
Mar. Quel Picchetto diſtaccate.
C.M. Preſto, preſto; all'armi, all'armi;)
Mar. Date fuoco, via ſparate.
a 5 Non ſi poſſon riparar.
M.C. Non mi poſſo più frenar.
Tutti Oh, che guerra diſperata!
Che terror, che gran ſorpreſa!
Già la bomba in aria è acceſa,
E fra poco ſcoppierà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Clorinda, poi il Conte, Emilia, e il Marchese in disparte.

Con. CLorinda mio Teſoro
Non più; per acquiſtarti
Tutto ſi perda; invano
Mi ſgridano fremendo intorno al core
Amicizia, dover, riſpetto, onore.
Emi. (Udite, Signor Zio,
Che bel principio è queſto.)
Mar. (Indegno Cavalier! ſentiamo il reſto.)
Clo. Aggiunger vi potrai anche il rimorſo,
Ch'è d'Emilia l'amor.
Con. Affatto ſpenta
Rimaſe nel mio petto
Ogni altra fiamma allor, che rimirai
Degli occhi tuoi l'amabile ſplendore.
Mar. (Emilia, che ti pare?
Emi. (Ah traditore!)
Clo. Deh Conte, per pietà cauto favella;
Potrebbe alcun...
Con. Non dubitar, ſiam ſoli;
Mar. (Or or ve ne avvedrete.)
Clo. Oh come brutta
Emilia reſterà!
Con. Come il Marcheſe
Stupido rimarrà per tal diſegno!
Mar. (Più frenarmi non ſo.)
Emi. (Fremo di ſdegno.)
Clo. Or via, penſiamo, o caro,
A preveder...

Con.

Con. Il tutto è già diſpoſto;
Prima, che il Sol tramonti
Stringerò la tua mano, e in altro lido
Andremo a reſpirar aure più liete
Per tuo, per mio contento.

Clo. Ne ſoſpiro il momento;
Intanto per caparra
Del ſincero amor mio, prendi ſon queſte
Gioje di gran valore,
Che dal mio Genitore... Oimè...

il March. ſi avanza e prende le Gioje: Clo. ed il Con. reſtano sbigottiti.

Mar. Seguite...
Dal voſtro Genitor...

Con. Sorte ſpietata!

Emi. Più non ſa che ſi dir;

Clo. Sono inſenſata:
Come reſta intimorita
Per la Selva a notte oſcura
Villanella già ſmarrita,
Che diſpera uſcir di là.

Con. Come reſta palpitante
Paſtorello, a cui vicino
Cadde un fulmine ſonante
Con gran ſtrepito, e fragor.

Emi. Come reſta ſenza fiato
Quella tenera bambina,
Che ſtriſciando intorno al lato
Vede il Serpe traditor.

Mar. Come reſta ſenza moto
Un, che ha ſete, e corre al fonte;
Dà ſul margine di fronte,
Ed alzarla più non sà.

Clo. Così reſto anch' io perpleſſa;

Con.

Con. Così ſtupido rimango;
Emi. Così l' alma ho in ſeno oppreſſa;
Mar. Così il cor li batte in fretta;
a 4 Ah fortuna maladetta,
Tu vuoi rendermi infelice;
Vuoi ridurmi a delirar. *par.*

SCENA ULTIMA.

Marcheſe, *e detti; indi Emilia Aurelio, Serpina, a Proſpero.*

Mar. FErmate, olà Fermate...
Ah traditore! *al Con.*
E' vano il tuo diſegno; e tu infedele...
Con. Piano: che modo è queſto? Alla mia
Più riſpetto ſi deve; (Spoſa
Mar. Indegno, io voglio...
Clo. Eh via non v' affannate;
I traſporti calmate;
Concluſo è già il contratto:
Noi ſiamo Spoſi; e quel ch' è fatto,
Mar. Queſto di più? (è fatto.
Emi. Che aſcolto!
Aur. Emilia, ah penſa...
Emi. Sì, sì; ritorno a te; l'antico affetto
Sento deſtarmi in ſeno:
Ecco la mano.
Aur. Oh me felice appieno!
Pro. Serpina?...
Ser. Or ben; giacchè fedel ſei ſtat
Sono tua Spoſa.
Pro. Oh contento inaſpettato!
Mar. Ed io dunque deluſo
Così reſtar dovrò?
Clo. Signor Marcheſe,
Incolpate voi ſteſſo; al voſtro male
Voi

Voi ne daſte cagione;
Chi cerca il proprio danno.
Non ſi lagni d'amor ſe gli è funeſto;
D'un curioſo indiſcreto il fine è queſto.

CORO.

Viva ſempre viva amore,
Che fa tutti rallegrar,
Fa brillare in petto il core
Mi fa lieto giubbilar.
Viva &c.

Fine del Dramma.